

reinforce seriously the old friendship, there were now needed not simple words, but tangible demonstrations capable of being understood not only by the Government, but also by the entire country."<sup>43</sup>

Tangible demonstrations were not soon forthcoming in the Eastern Question, however. In early July 1920, Greco-Italian relations in Anatolia worsened. Venizelos informed Sforza that on June 29th Turkish irregulars had raided the station of Jellat. To safeguard the Greek positions General Nider ordered the occupation to south Arvalia of the Azizia-Ala-Dag-Otuzbiti-Dag line, which was within the Italian zone of influence. The Italian commander in charge consequently ordered the Greeks to withdraw immediately, threatening an armed clash if they failed to comply. Venizelos then described how on July 3rd about 300 Italian soldiers attacked the Greek positions in the area of Arvalia, withdrawing after an hour of fire. Sforza, taken aback by the news, requested immediate confirmation of the episode from the Italian command at Rhodes and the War Ministry.<sup>44</sup>

<sup>43</sup>Telegram no. 502 (Gabinetto; Riservato), Imperiali (London) to Foreign Ministry (Rome), 29 June 1920, Pacco 1192, "Gran Bretagna," Fasc. 4706, "Trattazione Generale," Anno 1920, ASMAE.

<sup>44</sup>Telegram no. 30, Sforza (Spa) to Foreign Ministry (Rome), 5 July 1920, Archivio Conferenze, 1916-1934, Pacco "Conferenza Alleati, Bruxelles e Spa, 1920: 1 a 33," Fasc. 4, "Conferenza di Spa--Asia Minore," ASMAE. On the 6th, it seems that Venizelos submitted a note to Sforza giving an "exact" account of the events that had taken place. Part of it reads: "The Allies decided for a Greek action against Kemal and gave orders to their troops to give the Greeks an open field. Only the Italian troops had not received orders, and opposed the Greek advance."

Venizelos referred to the decision taken at the Second Hythe Conference on 20 June 1920 (at which Italy was not represented) to authorize a Greek advance to the Panderma line (a railway line that ran northward from the Smyrna district to Panderma). Subsequently, at the Boulogne Conference, Sforza reluctantly agreed to the fait accompli. Also, at Boulogne, ". . . concerted action by the Greek forces around the Smyrna area" evidently had the tacit approval of the Council. (See

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Archivio degli affari politici

AO/e

OGGETTO

1° e 2° Gennaio 1920

Annotazioni

TELEGRAMMA IN ARRIVO

N. 237

MINISTERO AFFARI ESTERI  
Gabinetto del Ministro  
al N. 237  
li 30-6-1920

LONDRA 29 giugno 1920 ore 9/30

Roma, li 30 id id ore 5/50

GABINETTO

R. Ambasciata  
Londra

Copia N. 7.

X

121

Gab. N. 502. RISERVATO PERSONALE.

Ieri sera pranzai da Curzon. Dopo pranzo si conversò familiarmente. Mi disse Vostra Eccellenza aveva guadagnato soprattutto sue simpatie. Aveva egli ammirato lucidità e moderazione del suo linguaggio. A domanda da lui rivolta sulla situazione interna nostra, detti risposta sostanzialmente analoga a quella data al Re. Essi s'ingannano. Traverseremo ..... felicemente. Anche circa intendimenti del nuovo Gabinetto replicai come doveva richiamandomi alle recentissime dichiarazioni del Presidente del Consiglio in Parlamento, con massima franchezza consentita dal carattere privato della conversazione e dalle cordiali nostre relazioni personali non dissimulai la favorevole impressione raccolta nelle mie conversazioni private in Italia sul contegno generale degli Alleati, osservando che a riguadagnare sincera fiducia nostra opinione pubblica ed a cementare sul serio vecchia amicizia non semplici parole oggi occorrono ma dimostrazioni tangibili capaci essere apprezzate non solo dal Governo ma anche da tutto il Paese. Curzon ascoltò attentamente mostrandosi arduente.

Ad un mio fugace accenno alla questione turca mi av-

stidi che Segretario di Stato nel fondo del suo cuore con-  
divide ogni cosa come condivideva in marzo miei dubbi ed ap-  
rensioni sulla sagacità dell'apolitica ora seguita e sui  
pericoli molteplici che essa presenta .

IMPRESIALI

Copia N. 7

11/2

interessi italiani in Oriente, prevedeva anche che Italia e Francia collaborassero per ottenere dai Turchi l'accettazione dell'Accordo Tripartito in caso di revisione del trattato di Sèvres. L'accondiscendenza di quelli sarebbe stata facilitata dalla cessione ad essi di Smirne nella cui regione, però, con l'appoggio britannico sarebbe stata assicurata ai Greci una zona d'influenza economica<sup>9</sup>. L'Italia, conseguentemente, ottenuto il rispetto del Tripartito non si sarebbe opposta alla discussione ed all'approvazione degli schemi di Mandati anglo-francesi in seno alla Società delle Nazioni ed avrebbe anche rinunciato a sostenere il movimento kemalista nel caso in cui, esso, avesse mostrato una certa resistenza nei riguardi delle proposte alleate<sup>10</sup>.

Le iniziative dell'Italia, volte ad evitare un ridimensionamento se non un annullamento dei propri interessi in Turchia, erano frequenti, in quanto dettate da un profondo sentimento di insicurezza che scaturiva da uno stato di isolamento diplomatico nonché di notevole debolezza politica, economica e militare. In un *memorandum* del 18 gennaio 1921, Mr. Nicolson dichiarava a proposito della revisione del trattato di Sèvres: « Le ragioni per le quali noi abbiamo sostenuto la Grecia e assicurato ad essa consistenti conquiste territoriali sono già state dette e sono secondo me di vitale interesse. La Grecia costituisce un punto di riferimento molto importante nella politica imperiale britannica e fino a quando noi avremo un Impero la nostra politica non potrà non risentirne... La revisione del trattato di Sèvres ci porrà di fronte ad una Grecia scontenta e forse effettivamente recalcitrante. Io sento che è imprudente sperare che saremo compensati da ciò con una Turchia pacifica e soddisfatta... »<sup>11</sup>. Il 5 febbraio 1921, il ministro degli Affari Esteri italiano, conte Sforza, comunicava all'ambasciatore italiano a Londra, De Martino, che la revisione del trattato di Sèvres non avrebbe in alcun modo dovuto compromettere gli interessi garantiti dall'Accordo Tripartito. « Noi dobbiamo, dichiarava il ministro, assolutamente cercare di inserire nel trattato di pace le disposizioni contenute nel predetto accordo (Tripartito) »<sup>12</sup>. Qualche giorno più tardi egli aggiungeva che se la

<sup>9</sup> Promemoria, Roma, 16 gennaio 1921, Archivio Conferenze 1916-1934, ... cit.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Memorandum* di Mr. Nicolson circa la revisione del trattato di Sèvres del 18 gennaio 1921, in *Documents on British Foreign Policy...* op. cit., I Serie, vol. XVII, doc. n. 12.

<sup>12</sup> Sforza (Roma) a De Martino (Londra), telegramma n. 111 del 5 febbraio 1921,

11/6

fine ragioni di compromesso prevalevano su interessi unilaterali quando, nel documento finale elaborato alla fine della Conferenza, le grandi potenze dichiaravano di voler attendere l'evoluzione della situazione politica in Grecia prima di discutere l'eventuale revisione del trattato di pace con la Turchia. Circa un mese più tardi, la diplomazia italiana in un *memorandum* del 16 gennaio 1921, invitava il conte Sforza a negare agli Alleati ogni contributo all'approvazione dei progetti di Mandati anglo-francesi in seno alla Società delle Nazioni se prima non fossero state assicurate all'Italia quelle garanzie che essa da tempo rivendicava relativamente alla difesa concreta dei propri interessi nella regione anatolica<sup>7</sup>. Il timore che Londra appoggiasse l'ipotesi revisionistica, suscettibile di compromettere la sostanza dell'Accordo Tripartito, spingeva il governo di Roma a minacciare perfino l'unità alleata se le sue richieste non fossero state accolte. Nel caso in cui, infatti, Francia e Inghilterra fossero riuscite a salvaguardare le proprie posizioni in Medio Oriente attraverso la politica dei Mandati, senza ostacolare nello stesso tempo la revisione di quella parte dell'assetto stabilito a Sèvres relativo alle zone d'influenza, tutti gli accordi conclusi con l'Italia dalla guerra in poi sarebbero stati violati e, in particolare, quel principio di equilibrio di potenza nel Mediterraneo al quale si era costantemente ispirata la politica estera italiana. Durante la stessa Conferenza di San Remo nell'aprile 1920, era stato deciso, in seguito all'attribuzione dei Mandati alla Gran Bretagna ed alla Francia, che « ... la *délégation italienne*, en considération des grands intérêts économiques que l'Italie en tant que Puissance exclusivement méditerranéenne possède en Asie Mineure, réserve son approbation à la présente résolution, jusqu'au règlement des intérêts italiens en Turquie d'Asie »<sup>8</sup>.

Scopo dell'Italia era stato quello di condizionare il suo appoggio alla politica dei Mandati di Francia e Inghilterra al sostegno che queste, in cambio, sarebbero state disposte ad assicurarle in Turchia. In questo contesto si inseriva il Promemoria italiano del 16 gennaio 1921 che, oltre a collegare questione dei Mandati e quella degli

<sup>7</sup> Promemoria, Roma, 16 gennaio 1921, Archivio Conferenze 1916-1934, 38/2, Conferenza degli Alleati, Parigi, 1921, « Trattazione Generale », fasc. 057, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

<sup>8</sup> *Documents on British Foreign Policy...* op. cit., I Serie, vol. VII, doc. n. 16, pag. 177.

Everything, including zones of influence. . . ."<sup>3</sup> The Prime Minister had touched a particularly sensitive nerve, for Sforza had declared this very meeting that he did not want the Tripartite Agreement re-examined in any way. Moreover, Sforza had <sup>had present</sup> submitted that "no one would object" if the Greeks remained at Smyrna "in strength."<sup>4</sup>

No earth-shattering changes resulted from the London Conference. In a communiqué the powers announced their intention to await domestic developments in Greece before deciding on a plan to secure peace. Sforza recognized, however, that Britain had agreed to the communiqué primarily to sway the plebiscite in Greece against Constantine.<sup>5</sup> From the Italian perspective, the communiqué had the advantage of recognizing the principle of revision, and of giving it a certain respectability.<sup>6</sup> Revisionism itself, however, placed Italy on shaky grounds, for, once adopted, it might go beyond Greek claims to include the Tripartite and its related financial clauses in the treaty. The brevity of the December London Conference did not conceal Britain's preference to let the Treaty of Sèvres stand. Neither the status quo nor rampant revisionism was

<sup>3</sup> British Secretary's Notes of a Meeting of Allied Representatives (London, 3 December 1920), DBFP, First Series, VIII, no. 99. Leygues was Foreign Minister from 24 September 1920 to 16 January 1921.

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> Telegram no. 335 (Gabinetto), Sforza (London) to Giolitti (Rome), 3 December 1920, Carteggio Sforza, Scatola 3, Fasc. 21, "The Three Conferences of London, 1921," ACS (Testo decisione odierna comunicato alla stampa è nuovo piccolo impegno che Inghilterra prende per la revisione. . . . Essa però vi consente soltanto perchè ritiene esercitare così una maggiore pressione sulle decisioni greche.).

<sup>6</sup> Telegram no. 334 (Gabinetto), Sforza (London) to Foreign Ministry (Rome) and the Italian Embassy (Constantinople), 3 December 1920, Carteggio Sforza, Scatola 3, Fasc. 21, "The Three Conferences of London, 1921," ACS.

*line* welcomed in Rome. On the one hand, the extant treaty meant continued strife in the Near East; on the other hand, extensive revision would jeopardize the Tripartite and, with it, Italy's position in the eastern Mediterranean. Lloyd George's threat to reconsider "everything" reflected a view of the Near Eastern crisis considerably different from the Italian. To London, the Tripartite Agreement, as much if not more than Greek claims, represented the main obstacle to peace. To Rome, the reverse was the case. Given these premises, the logical question was: would the Greeks go or would the Tripartite? More basically, would London stand by the Tripartite?

*Stuolre*  
The Consulta devised a cautious policy designed to parry the British threat. The Political Office drew up a Promemoria for Sforza's consideration on 16 January 1921, in which it advised Sforza to link the question of Anglo-French mandates to the entire Eastern Question. It *by* must withhold its approval of the Allied mandates until a satisfactory settlement of its own interests was reached.<sup>7</sup> The forthcoming conference should be marked by close Franco-Italian cooperation, since France also desired a "partial revision" of the Sèvres Treaty. Specific understandings were to be undertaken so as to defend Italo-French objectives by "common action."<sup>8</sup> Both powers, the Political Office submitted, *(Tenua present)*

*divina* <sup>7</sup>The connection between Allied Mandates and the Tripartite Agreement stemmed from the power balance clause of the London Treaty of 1915. On 25 April 1920, at San Remo, the Near Eastern mandates were conferred to Britain and France, subject however to Nitti's reservation: "La délégation italienne, en considération des grandes intérêts économiques que l'Italie en tant que Puissance exclusivement méditerranéenne possède en Asie Mineure, réserve son approbation à la présente résolution, jusqu'au règlement des intérêts italiens en Turquie d'Asie"; see British Secretary's Notes of a Meeting of the Supreme Council (San Remo, 25 April 1920), DBFP, First Series, VIII, no. 16.

<sup>8</sup>Promemoria (Rome, 16 January 1921), Archivio Conferenze, 1916-1921.

desired to make the Tripartite Agreement workable and have it accepted by the Turks. Previous negotiations with both Ankara and Constantinople had showed, however, the degree to which the Turks opposed the Tripartite. Unless its terms became an integral part of a revised and ratified treaty, the Tripartite would be ineffective.<sup>9</sup> Rome and Paris should jointly seek the partial revision of Sèvres in return for the Turks' acceptance of the accordo a tre. The quid pro quo was Smyrna, which would be returned to Turkish sovereignty, though the Greeks would enjoy there a zone of economic privilege. The Office speculated that such a solution would satisfy Kemal's amour propre, while England might accept a compromise that maintained Greece in Asia Minor, albeit under another guise.<sup>10</sup> *(Sforza)* *Bevelli*

Italy, in exchange for the integration of the Tripartite's clauses into the revised treaty, would withdraw its opposition to having Anglo-French mandates discussed in the League of Nations, and would abandon "all further support of the Kemalists" if they refused to accept the terms of the Allies.<sup>11</sup> Furthermore, if ". . . a satisfactory solution on the matter of oil [were obtained], Italy would no longer have reason to support the reservations of the United States, which otherwise she would be forced to do."<sup>12</sup> The Political Office of the Consulta finally suggested that Sforza endeavor to negotiate a secret agreement with

*Sforza*  
*Sforza*

Pacco 1 a 38/2, "Conferenza di Parigi, Gennaio 1921: Trattazione Generale," Sottoclasse 38, Fasc. 2, ASMAE.

<sup>9</sup> Ibid.

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> Ibid. The question of oil is treated in Chapter X.

France, whereby France would withhold its consent for the cession of Cyprus to Greece until Italy had been consulted.<sup>13</sup> The Consultation referred to the Anglo-French convention of December 1920 relative to mandates, which treated the question of Cyprus as a strategic matter despite Allied insistence that Rhodes constituted an ethnic question.

Actually, Sforza had already wired Carlo Schanzer, Italy's representative on the League Council, that he had no interest in approving the mandates until Italy had obtained guarantees on the Tripartite Agreement, which he considered to be the counterpart to Anglo-French mandates in the Near East.<sup>15</sup> When Preziosi explained the Italian position at the Foreign Office on December 18th, Crowe expressed his surprise that Italy's approval of the mandates should be subject to the ratification of the Sèvres Treaty.<sup>16</sup> Britain wished to regularize mandates in Mesopotamia and Palestine because the British public was beginning to wince at the enormous expenditures these involved. Presumably the British government wanted League approval in order to

<sup>13</sup> Ibid.

<sup>14</sup> See ibid., and, the Franco-British Convention of December 23 1920, on Certain Points Connected with the Mandates for Syria and Lebanon, Palestine and Mesopotamia, signed by Hardinge and Leygues Paris, Miscellaneous No. 4, Cmd. 1195. The strategic importance of Cyprus and its relationship to Rhodes is assessed in Amedeo Giannini "L'Annessione di Cipro all'Inghilterra e l'equilibrio del Mediterraneo Orientale," Oriente Moderno, II, 4 (September 1922), 193-206.

<sup>15</sup> Telegram no. 1471, Sforza (Rome) to Carlo Schanzer (Geneva), 15 December 1920, appended to a "Memorandum for the Ambassador," London, 14 February 1921, in Archivio Londra, Busta 516, Fasc. 7, "Rapporti Politici: Asia Minore--Mandati," Anno 1921, ASMAE.

<sup>16</sup> Memorandum for the Ambassador (London, 14 February 1921), in Archivio Londra, Busta 516, Fasc. 7, "Rapporti Politici: Asia Minore Mandati," Anno 1921, ASMAE.

12/2

sati al raggiungimento di un *modus vivendi*. Il trattato Tittoni-Venizelos del 29 luglio 1919, incoraggiato notevolmente dalla Gran Bretagna, prevedeva così il riconoscimento da parte della Grecia della presenza italiana a sud del golfo di Scalanova (Adalia e Valle del Mendro), mentre l'Italia, da parte sua, riconosceva gli interessi greci nella città di Smirne e nelle isole del Dodecanneso, che, ad eccezione di Rodi, avrebbero dovuto essere cedute alla Grecia. Infine, le zone di occupazione sia di Roma che di Atene in Anatolia, avrebbero dovuto essere delimitate<sup>16</sup>. L'accordo Tittoni-Venizelos era particolarmente importante per l'Italia in quanto legittimava in parte una situazione, quale l'occupazione nel territorio anatolico, che si era fatta imbarazzante specie dopo il *memorandum* anglo-francese sottoscritto da Lloyd George e da Clemenceau il 28 giugno 1919. I due statisti, infatti, avevano minacciato la decadenza del trattato di Londra nel caso in cui l'occupazione italiana in Asia Minore non avesse avuto termine. In particolare, avevano sostenuto che « ... Is wholly useless in our judgment to discuss Peace Terms in Paris as friends and associates while one of our members is elsewhere pursuing independent end even antagonistic course of action. If, for example, Italy insists, after our earnest protests, on maintaining troops in Anatolia, it can only be because she intends to obtain by force all she claims to be hers by right. This is quite inconsistent with genuine alliance; its inevitable end is complete isolation... To Italy it will mean the loss of all claim to further assistance or aid from those who were once proud to be her associates. To us such a consummation seems to be disastrous, but if Italian policy runs its course unchanged it seems also to be inevitable »<sup>17</sup>.

Nonostante l'Italia fosse riuscita, quindi, col trattato Tittoni-Venizelos a porre rimedio in un certo senso alla difficile situazione che si era venuta a creare dopo la spedizione di truppe nel territorio anatolico, la tanto ambita intesa con Londra nel Mediterraneo orientale non era stata raggiunta né appariva scontata. Quando infatti Scialoja, che aveva sostituito Tittoni gli Affari Esteri, soste-

<sup>16</sup> Giannini Amedeo, *I documenti diplomatici della pace orientale*, accordo Tittoni-Venizelos, Serie I, seconda edizione; Edizioni di « Politica », Roma, pagg. 27-30.

<sup>17</sup> Nota di un incontro a Versailles tra i rappresentanti britannico, francese e statunitense, 28 giugno 1919, in *Documents on British Foreign Policy...* op. cit., I Serie, vol. IV, doc. n. 2.

neva a Parigi che l'approvazione dell'accordo Tittoni-Venizelos da parte del Consiglio comportasse automaticamente un riconoscimento dell'occupazione italiana in Anatolia da parte delle grandi potenze, il rappresentante britannico reagendo con fermezza controbatteva che « His Government had undoubtedly never recognized Italian occupation »<sup>18</sup>.

Così, nel dicembre 1919, la diplomazia italiana in un *memorandum* datato 4 gennaio 1920, ribadiva ancora una volta gli obiettivi della politica estera italiana nella questione orientale. Dato che Francia e Inghilterra, si sosteneva, erano riuscite a tutelare i propri interessi nei territori arabi staccatisi dall'Impero ottomano attraverso la politica dei Mandati, era naturale che anche l'Italia rivendicasse una zona d'influenza economica nel territorio turco. Il *memorandum* prevedeva, inoltre, che le potenze alleate ed associate concludessero, in futuro, accordi per il controllo delle ferrovie dell'ex-Impero. Tali accordi, conclusi con l'Italia in una posizione di parità, avrebbero dovuto interessare anche la costituzione di una Commissione internazionale per l'amministrazione degli Stretti. Infine, i Luoghi Santi sarebbero stati retti da uno speciale regime garante dell'assoluta indipendenza e della perfetta uguaglianza di tutte le potenze di fronte ad essi<sup>19</sup>.

Le richieste avanzate dall'Italia nel *memorandum* del 4 gennaio 1920 che fu poi sospeso per ordine verbale del ministro, caratterizzarono fondamentalmente la posizione di Roma durante i negoziati che portarono alla conclusione del trattato di Sèvres e dell'Accordo Tripartito<sup>20</sup>. In ogni caso, prima che ciò avvenisse, verso la fine di febbraio del 1920 nel corso di una Conferenza tra Alleati, il rappresentante britannico, M. Berthelot, dichiarava che relativamente all'art. 9 del trattato di Londra, il termine « equo » non voleva necessariamente implicare « eguaglianza ». Egli non desiderava certamente minimizzare le rivendicazioni dell'Italia, ma semplicemente mettere in evidenza lo spirito dell'accordo. Il rappresentante italiano, Nitti,

<sup>18</sup> Nota di un incontro dei capi-delegazione delle cinque grandi potenze a Parigi, 7 ottobre 1919, in *Documents on British Foreign Policy...* op. cit., I Serie, vol. I, doc. n. 70, pag. 870.

<sup>19</sup> *Memorandum* italiano del 4 gennaio 1920, Archivio dell'Ambasciata d'Italia Londra, b. 495, fasc. I, 1920, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

<sup>20</sup> Toynbee Arnold J., *Survey of International Affairs, 1920-1923*, Oxford University Press, London, 1927, pagg. 9-10.

Vero?  
X

19/16

Italians out of that port. The proposed cession of the Dodecanese  
assumes singular importance in underlining Rome's aim to placate London.  
Not even the Greek territorial Committee at the Paris Peace Conference  
which had been so Grecophile in its deliberations, had recommended  
their cession to Greece. The Tittoni-Venizelos accord can be viewed  
as an Italian attempt to enter into London's good graces through Athens.  
It also reflected Italy's weak diplomatic position, for Tittoni wired  
Nitti that he had only ceded ". . . that which the Conference would  
never have given me."<sup>31</sup>

In September 1919, Tittoni claimed that he had obtained the ratifi-  
cation of the Italian occupation without prejudice to the final ter-  
ritorial settlement.<sup>32</sup> The Italian military position in Asia Minor  
had not, however, been regularized in any official sense. Subsequent  
events showed that the delimitation was not providing a sound military  
solution. Continued Turkish resistance to the Greek occupation of the  
Meander River Valley convinced British military authorities in Turkey  
that the Greek occupation should be restricted to the Sanjak of Smyrna.  
On 2 October 1919, therefore, the British military recommended to the  
Supreme Council in Paris that an inter-Allied force take over the occu-  
pation of the Meander Valley. Venizelos consented to withdraw his  
troops from the Meander, provided that Greek detachments would be rep-  
resented in the inter-Allied force.<sup>33</sup>

<sup>31</sup> Alatri, Nitti, p. 111. Of course, Italy's ultimate retention of the Dodecanese proved Tittoni wrong.

<sup>32</sup> Speech to the Chamber, 27 September 1919, in Tittoni and Scialoja, Italia alla conferenza di pace, p. 24.

<sup>33</sup> Crowe (Paris) to Curzon (London), 7 October 1919, DBFP, First Series, IV, no. 536.

In their recommendation, British military authorities had not expressed an opinion regarding the use of Italian troops in the projected inter-Allied occupation. Vittorio Scialoja, who in October 1919 headed the Italian delegation at Paris in Tittoni's absence,<sup>34</sup> thus proposed that the Tittoni-Venizelos line be moved northward and that Italian forces alone occupy the entire Meander Valley. Scialoja thought that the Greeks would not object: "It would be possible to hear the Greeks first or to postpone the settlement of the question until an agreement with them had been reached."<sup>35</sup> Scialoja undoubtedly counted on the broader aspects of the Tittoni-Venizelos agreement to secure Greek consent to the northward extension of Italy's occupation, for the Meander Valley fell to Italy according to the terms of that agreement. However, Eyre Crowe, the head of the British delegation, objected, saying that if "Scialoja's proposal were adopted, the Council would appear to be taking sides with the Italians against the Greeks without having consulted the latter. . . ."<sup>36</sup>

Failing to secure the Council's assent to an Italian occupation of the Meander Valley, Scialoja tried to secure Italy's participation in the projected inter-Allied occupation. Neither the French nor American delegates initially opposed Italian participation. Again, it was Crowe, who was about to succeed Lord Hardinge as Permanent Under-Secretary of the Foreign Office, who proved the principal opponent to

<sup>34</sup> Scialoja succeeded Tittoni as Italian Foreign Minister in November 1919.

<sup>35</sup> Notes of a Meeting of the Heads of Delegations (Paris, 7 October 1919), DBFP, First Series, I, no. 70.

<sup>36</sup> Ibid., emphasis added. See also Alatri, *Nitti*, p. 111. Scialoja, of course, did not propose to ignore the Greeks.

13

Benché sia Parigi che Londra avessero negato fino a quel momento la validità dell'accordo di San Giovanni di Moriana, una volta approvati i Mandati in Mesopotamia, Palestina e Siria, non avevano potuto fare a meno di riconoscere all'Italia anche se parzialmente i propri interessi nel Mediterraneo orientale<sup>24</sup>. Così, oltre al diritto ad una zona d'influenza economica in Turchia, le era stato riconosciuto anche quello alla pari dignità nella partecipazione delle Commissioni internazionali esistenti o da istituire, mentre lo stesso art. 2 dell'Accordo Tripartito richiamava il principio della *perfect equality* nelle più disparate materie quali, ad esempio, il commercio e la navigazione<sup>25</sup>. L'art. 3 assicurava, infine, l'appoggio di ogni parte contraente alle altre due nel mantenimento delle posizioni in cui i loro speciali interessi erano stati riconosciuti<sup>26</sup>.

L'Accordo Tripartito costituiva per l'Italia lo strumento grazie al quale ristabilire nel Mediterraneo quell'equilibrio di potenza sconvolto dal controllo che Francia e Gran Bretagna si erano assicurate tramite Mandato in alcuni territori medio-orientali. L'amicizia di Londra era ritenuta dalla classe dirigente italiana la premessa indispensabile per la sua esecuzione e vi erano fondati motivi per essere ottimisti dato che durante la stessa Conferenza di San Remo nell'aprile 1920, Roma aveva ricevuto da Londra appoggio e collaborazione nella questione del carbone di Eraclea. Lloyd George, infatti, aveva dichiarato che « The question was a relatively small matter for France, though a very important one for Italy »<sup>27</sup>.

Il trattato di pace con la Turchia e l'Accordo Tripartito ad esso connesso, furono solo elaborati, ma non sottoscritti alla Conferenza di San Remo. Era naturale sperare quindi, da parte italiana, che la Gran Bretagna tenesse fede fino in fondo ai propri impegni. Tuttavia, il 15 maggio 1920, l'ambasciatore italiano a Londra, Lelio Bonin Longare, comunicava al presidente del Consiglio italiano, Francesco Nitti, che il Foreign Office non appariva particolarmente disposto a firmare l'Accordo Tripartito e, continuando, sosteneva che « ...principale ostacolo sembrami essere timore inglese che ac-

<sup>24</sup> Helmreich Paul C., *From Paris to Sèvres...* op. cit., pag. 251.

<sup>25</sup> Giannini Amedeo, *I documenti diplomatici della pace orientale*, Accordo Tripartito tra l'Impero britannico, la Francia e l'Italia, relativo all'Anatolia... op. cit., pag. 188.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> Nota di un incontro del Consiglio Supremo di San Remo, 23 aprile 1920, in *Documents in British Foreign Policy...* op. cit., I Serie, vol. VII, doc. n. 13, pag. 135.

cordo venga pubblicato o comunque reso noto<sup>28</sup>. In pratica, ciò che si temeva da parte britannica, era che il trattato risultasse sgradiato ai cugini d'oltre-Atlantico, oltre, naturalmente, ai nazionalisti turchi. Così, il ministro degli Affari Esteri italiano, Vittorio Scialoja, inviava istruzioni all'ambasciatore italiano a Londra, Imperiali di Francavilla, affinché comunicasse al Foreign Office la disponibilità dell'Italia a mantenere l'accordo nel più stretto riserbo<sup>29</sup>. Gesto questo inutile anche perché l'agitazione nazionalista in Turchia cresceva rapidamente e ciò scoraggiava il governo di Londra dal prendere iniziative suscettibili comunque di compromettere gli interessi britannici nella regione. Quindi, mentre la diplomazia italiana cercava ad ogni costo la firma dell'Accordo Tripartito, il Foreign Office temporeggiava. Guariglia dichiarava, infatti, il 20 maggio 1920, che gli Inglesi si rifiutavano di firmare l'Accordo Tripartito in quanto temevano che la sua pubblicazione potesse compromettere l'accettazione delle condizioni di pace da parte dei nazionalisti turchi. Inoltre, dai processi verbali della Conferenza di San Remo era emersa la decisione alleata che « ... l'Accordo Tripartito fosse firmato prima della firma del trattato di pace con la Turchia e non già prima della presentazione del trattato stesso ai Turchi. E poiché la firma del trattato di pace con la Turchia è al di là da venire ed è anche prevedibile che non avvenga, gli Inglesi possono benissimo procrastinare la loro firma dell'Accordo Tripartito, basandosi appunto su quanto fu convenuto a San Remo. Stava piuttosto a noi — continuava il diplomatico italiano — di esigere esplicitamente o che la prima avvenisse subito o che almeno la notificazione dell'Accordo Tripartito fosse fatta contemporaneamente alla presentazione del trattato di pace, proprio perché avevamo subordinato la nostra adesione a questo ultimo appunto all'accettazione delle stipulazioni contenute nell'Accordo Tripartito. Allo stadio attuale della questione l'Ufficio ritiene che non potendosi efficacemente insistere a Londra per la sollecita firma del predetto accordo circa la quale gli Inglesi possono trovare

<sup>28</sup> Lelio Bonin Longare (Parigi) a Francesco Saverio Nitti (Roma), telegramma n. 590 del 15 maggio 1920, Archivio della Direzione Generale degli Affari Politici, b. 1658, « Turchia », 7768, « Accordo Tripartito », 1920, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

<sup>29</sup> Vittorio Scialoja (Roma) all'Ambasciata italiana a Londra, telegramma n. 349 del 15 maggio 1920, Archivio della Direzione Generale degli Affari Politici, b. 1658, « Turchia », fasc. 7768, « Accordo Tripartito », 1920, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

14

come si è visto fondate ragioni per procrastinarla, convenga adoperare ogni mezzo per ottenere che almeno alcune disposizioni dell'Accordo Tripartito siano notificate al più presto alla Turchia »<sup>30</sup>. Differendo tale notifica, infatti, i vantaggi economici dell'Italia specie nella zona di Eraclea erano destinati quasi sicuramente ad essere compromessi, in quanto, l'art. 7 dell'Accordo Tripartito stabiliva che « le concessioni del bacino d'Eraclea saranno riservate al governo italiano, salvo i diritti acquisiti da sudditi alleati o neutri alla data del 30 ottobre 1918 e che, quanto ai diritti appartenenti ai sudditi ottomani, essi dovranno essere indennizzati dal governo italiano ». Ora, c'era senz'altro da temere un accaparramento delle zone carbonifere da parte degli interessati in Turchia e fuori fino a quando non si fosse arrivati alla firma dell'accordo, e ciò, fondamentalemente, per la notevole scarsità di capitali italiani da investire all'estero<sup>31</sup>. Era opportuno a questo punto, sosteneva Guariglia, che ci si rivolgesse personalmente al Primo Ministro inglese per fargli presente i gravissimi danni che avrebbe potuto causare la ritardata firma dell'Accordo Tripartito nonché la necessità di notificare l'accordo stesso alla Turchia almeno per quelle disposizioni concernenti la questione di Eraclea, rammentandogli lo spirito col quale l'Italia aveva acconsentito alle condizioni stabilite nel trattato di pace col governo turco<sup>32</sup>.

Nonostante le iniziative italiane, la disponibilità britannica ad una politica comune nel Mediterraneo orientale non sembrava aumentare. Ciò, anche perché gli Inglesi consideravano Roma una sorta di intrusa in quella regione e di notevole intralcio alla realizzazione dei propri progetti<sup>33</sup>. L'appoggio italiano ai kemalisti turchi in guerra con i Greci, danneggiava, infatti, la stessa Inghilterra<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> Raffaele Guariglia a S.E. il ministro degli Affari Esteri, minuta del 20 maggio 1920, Archivio della Direzione Generale degli Affari Politici, b. 1658, « Turchia », fasc. 7768, « Accordo Tripartito », 1920, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> L'ambasciatore italiano a Parigi, Sforza, all'ambasciatore italiano a Londra, Imperiali di Francavilla, telegramma n. 52 del 7 luglio 1920, Archivio della Direzione Generale degli Affari Politici, b. 1192, « Gran Bretagna », fasc. 4706, « Trattazione Generale », 1920, Archivio Storico Diplomatico degli Affari Esteri.

<sup>34</sup> Imperiali di Francavilla al ministro degli Affari Esteri (Roma), nota del 15 settembre 1920, Archivio della Direzione Generale degli Affari Politici, b. 1192, « Gran Bretagna », fasc. 4706, « Trattazione Generale », 1920, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

Si veniva così a creare un vero e proprio contrasto di interessi tra Roma e Londra in una regione di indiscussa importanza economica, politica e strategica. L'Italia, dati i limiti della propria potenza, non poteva che uscirne sconfitta, in quanto, l'interesse ad un rapporto di pari dignità e fondato sul principio di uguaglianza, non poteva che interessare ben poco la monarchia britannica.

4 Nel giugno 1920, Carlo Sforza sostituiva Tittoni a capo del Ministero degli Affari Esteri. Questi, già in passato non aveva nascosto le sue simpatie per i kemalisti turchi nonché la sua avversione nei riguardi della politica italiana seguita nei confronti della Grecia. Così, il 18 giugno 1920 denunciava l'accordo Tittoni-Venizelos ritenuto di nessuna utilità per l'Italia che, in quanto grande potenza, non aveva alcun bisogno, secondo lo statista italiano, della collaborazione ellenica<sup>35</sup>. La diretta conseguenza di tale iniziativa era il rifiuto dei Greci di sottoscrivere il trattato di pace con la Turchia se prima il problema del Dodecanneso non fosse stato risolto. L'accordo Tittoni-Venizelos, infatti, aveva previsto la cessione dell'arcipelago dall'Italia alla Grecia dopo che la prima a sua volta lo avesse ottenuto dalla Turchia ai sensi degli artt. 121 e 122 del trattato di Sèvres. La diplomazia britannica a questo punto sottoponeva quella italiana a forti pressioni affinché concludesse con Atene un nuovo accordo che ristabilisse la situazione precedente la denuncia italiana. Il Foreign Office minacciava di non firmare il trattato di Sèvres e l'Accordo Tripartito che l'Italia e Francia, invece, avevano sottoscritto circa un mese prima. L'atteggiamento britannico colpiva in tutta la sua debolezza la potenza italiana costretta a cedere ed a

<sup>35</sup> Sforza Carlo, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Mondadori, Roma, 1944, pagg. 93-94. « Tornato a Roma credetti mio dovere denunciare l'accordo segreto Tittoni-Venizelos che mi ero trovato sulle braccia: quell'accordo era essenzialmente basato su questo concetto: cessione delle isole dell'Egeo alla Grecia previo plebiscito, meno Rodi che sarebbe passato alla Grecia solo quando la Gran Bretagna le cedesse Cipro; inoltre l'Italia si impegnava a favorire il passaggio dell'Albania meridionale al Regno ellenico; in cambio la Grecia avrebbe appoggiato il progetto di un Mandato italiano sull'Albania e avrebbe riconosciuto la sovranità dell'Italia su Valona.

Appena letto quel documento, lo giudicai contrario alla nostra dignità e ai nostri interessi: alla nostra dignità, perché sollecitava troppo apertamente l'appoggio di un altro paese per mire del resto difendibili; contrario ai nostri interessi, perché l'Albania non può esserci fedele e leale — come le giova e ci giova — che se noi siamo i primi a proclamare la sua indipendenza.

... Tittoni ... se tanto concedette a Venizelos, fu in gran parte perché volle rompere a Parigi l'isolamento in cui Sonnino aveva gettato l'Italia ... ».

15/a

francesi aveva costituito nient'altro che la contropartita dell'Accordo Tripartito.

Dato che la situazione in Turchia poteva ora preludere ad una modificazione del trattato di Sèvres, era da ritenersi che in questo caso sia le questioni da esso disciplinate che quelle previste dall'accordo annesso, avrebbero costituito un « tutto unico ». Si riteneva di non poter « ... consentire alla definizione in favore degli Alleati di una parte di esso mediante la sanzione della Società delle Nazioni mentre l'altra in cui siamo direttamente interessati noi potrebbe essere compromessa da eventuale modifica delle stipulazioni internazionali »<sup>17</sup>. Circa un mese più tardi l'ambasciatore a Londra, De Martino, riceveva da Roma l'invito di far presente al Foreign Office che l'Italia non avrebbe acconsentito alla revisione di alcune particolari clausole del trattato di Sèvres se non fosse stata ripresa in esame, nello stesso tempo, la questione dei Mandati<sup>18</sup>.

### 3. *Pietro Tomasi Della Torretta e l'allentamento dei rapporti col movimento kemalista*

Con l'avvento al potere del governo Giolitti, nel giugno 1921, il nuovo ministro degli Affari Esteri, Pietro Tomasi Della Torretta, più che cercare la simpatia dei Turchi contemporaneamente a quella degli Inglesi, puntava esclusivamente al raggiungimento di una solida intesa con Londra, più facilmente realizzabile una volta allentati i rapporti con il movimento kemalista. La nuova linea politica non sortiva gli effetti sperati.

Il 7 novembre 1921, infatti, De Martino era informato dalle autorità britanniche che Parigi aveva concluso con la Turchia un accordo che prevedeva un'estensione delle concessioni economiche alla Francia oltre la zona d'influenza assicurata dall'Accordo Tripartito; questo, conseguentemente, perdendo ogni validità, diventa-

<sup>17</sup> Sforza (Roma) a De Martino (Londra), telegramma n. 737 del 29 maggio 1921, Archivio dell'Ambasciata d'Italia a Londra, b. 516, fasc. 7, « Rapporti Politici - Asia Minore - Mandati », Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

<sup>18</sup> Sforza (Roma) all'Ambasciata italiana a Londra, telegramma n. 890 del 24 giugno 1921, Archivio dell'Ambasciata d'Italia a Londra, b. 516, fasc. 7, « Rapporti Politici - Asia Minore - Mandati », 1921, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

9/57  
 of the harsh financial clauses of the treaty. During the summer of 1921, Italy could still count on the support of France in regard to the Tripartite, for the circumstances that had <sup>prevailed, formed</sup> moulded the Rome-Paris gentleman's agreement the preceding winter remained very similar. Even this collaboration was tenuous, however, for should France manage to sign a formal treaty with Ankara her loyalty to the Tripartite might dampen considerably. As Sforza had told Lloyd George six months previously, a frictionless accord would be--he thought--easier to work out with England.

He still remained convinced of the importance of close ties with England on the eve of his resignation from the Consulta. In one way, Sforza's persistence for an Italo-British understanding is baffling, for <sup>cludes, frustrate,</sup> on both mandates and the Tripartite British policy proved the main obstacle to the success of his diplomacy. On the other hand, however, this very fact provided a good rationale for reaching an agreement with London. Immediately after the Paris Conference in June 1921, he instructed De Martino to approach London again for an Anglo-Italian understanding:

<sup>scandalous, independent</sup>  
 I [De Martino] also sounded out Crowe [upon your instructions] for a substantial clarification of our Mediterranean policy vis-à-vis England's with the aim of resuming and securing the old tradition. Crowe disagreed with some of my observations, but was clearly favorable. Given the importance of the subject, he was of the opinion that I might speak to Curzon himself. On the whole, this first talk has given me a good impression.<sup>81</sup>

De Martino perhaps sensed that Sforza was more eager now in June than he had been in January for an understanding, for he qualified his obser-

<sup>81</sup>Telegram no. 784/1138, De Martino (London) to Sforza (Rome), 22 June 1921, Archivio Conferenze, 1916-1934, Conferenze Alleati, Pacco 1 a 20, Fasc. 4, "Conferenze o Congressi," ASMAE.

vation:

I am obliged to advise that a policy of such vast import, assuming that you intend to embark upon it and bring it to fruition, cannot be handled hastily.<sup>82</sup>

(Attolovamente)

Time was the one thing that Sforza lacked, however, for the  
Giolitti ministry fell from power in June 1921. Twice within six  
months, Sforza had approached London. In addition, De Martino had fol-  
lowed up the January overture repeatedly in February 1921. On every  
occasion, the Italians had failed. Sforza's policy was, however, only  
part of a larger pattern that would become increasingly familiar--  
Italy's persistent attempt to strike an agreement with Britain. Though  
Sforza had sought guarantees as to the Tripartite Agreement. Italy's  
position was weaker in the summer of 1921 than it had been in January.  
for now the Tripartite was challenged openly by Great Britain. It was  
perhaps appropriate that Sforza would ultimately become the Italian Am-  
bassador at Paris, given that he was more successful with France. It  
was also appropriate that Sforza's successor, Pietro Tomasi Della Tor-  
retta, would ultimately become ambassador at London, not for striking  
that elusive entente with England, but for its dogged pursuit.

female

<sup>82</sup> Ibid. ]

16/2

Nel febbraio 1922, Carlo Schanzer sostituiva Della Torretta a capo del Ministero degli Affari Esteri in seguito alla caduta del governo Giolitti ed all'avvento di quello Facta. La politica dell'ex-capo della diplomazia italiana, nonostante gli innumerevoli sforzi compiuti per dar vita con Londra ad una politica comune nel Mediterraneo orientale, non aveva dato i frutti sperati. L'allentamento dei rapporti con i Turchi non aveva partorito come contropartita, infatti, un rafforzamento dei legami con gli Inglesi, chiusi, secondo l'ex-ministro degli Affari Esteri, Sforza, nel mondo dei loro interessi e delle loro ambizioni. Egli aveva dichiarato, infatti, nel novembre 1921: « ... senza, naturalmente, amicarci i Greci, abbiamo in Oriente mollato completamente i Turchi che ora ci destano tutti; e ciò pel vano miraggio di un'intesa in Levante con Londra, che sarebbe, sì, desiderabilissima, che io stesso cercai con Lloyd George, ma che è oggi impossibile. L'Inghilterra di oggi non vuol più intese »<sup>25</sup>.

Nonostante i magri risultati raggiunti da Torretta, la politica estera italiana sostanzialmente non variò con l'avvento della nuova classe dirigente e ciò soprattutto perché una potenza debole economicamente, militarmente e politicamente come l'Italia nonché isolata diplomaticamente, non aveva altra scelta.

#### 4. *Le Conferenze di Parigi, di Genova e il viaggio di Schanzer a Londra*

Mentre il conflitto greco-turco continuava a dare segni di particolare gravità, i tentativi delle potenze occidentali dirette a porvi fine, aumentarono rapidamente fino a culminare nel marzo 1922 nella Conferenza di Parigi. Qui Schanzer, rappresentandovi l'Italia, chiedeva che fosse ribadita l'obbligatorietà dell'Accordo Tripartito, di cui, un qualsiasi progetto di revisione non avrebbe in alcun modo dovuto comprometterne il contenuto. Il risultato più importante raggiunto alla Conferenza di Parigi, fu la conclusione del cosiddetto « Accordo Particolare ». Esso, impegnando Francia e Inghilterra ad appoggiare le rivendicazioni italiane nel Mediter-

d'Italia a Londra, b. 536, fasc. 2, « Turchia - Mandati », 1922, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

<sup>25</sup> Giolitti Giovanni, *Quarant'anni di politica italiana. III. Dai prodromi della grande guerra al fascismo 1910-1928*, Feltrinelli, 1962, pag. 357.

some of the pains of decolonization by not having as much to lose.<sup>4</sup>  
Italian contemporaries, of course, did not enjoy the advantage of his-  
torical hindsight. Rather, they saw their plans for political and eco-  
nomical expansion evaporate during the years from 1919 to 1923. The  
failure to obtain Fiume during the peace conference of 1919 was the  
first disappointment. The setback over Fiume gave rise to the "vittoria  
mutilata" idea that Italy had won the war but lost the peace. Italian  
disillusionment was sustained by the frustration of Italian plans for  
economic and political expansion in the Near East and Africa. Disil-  
lusionment with the peace settlement had a two-fold significance.  
Italian disappointment with Liberal governments' achievements in foreign  
policy in the years 1919 to 1922 was one factor that facilitated the  
rise of Fascism. In the long run, moreover, dissatisfaction with the  
peace settlement made victorious Italy sympathetic to the revisionist  
camp of defeated powers which sought to overturn that settlement.

<sup>4</sup> For accounts on the growth of non-western nationalism and decolonization, see Rupert Emerson, From Empire to Nation: The Rise of Self-Assertion of Asian and African Peoples (Cambridge: Harvard University Press, 1960); and Rudolf von Albertini, Decolonization: The Administration and Future of the Colonies (Garden City, New York: Doubleday, 1971). On decolonization in Libya, see Claudio G. Segrè, Fourth Shore: The Italian Colonization of Libya (Chicago: University of Chicago Press, 1974), Chapter X.

APPENDIX A

ENGLISH AND ITALIAN PRIME AND FOREIGN MINISTERS, 1908-1924

England

	<u>Prime Minister</u>	<u>Foreign Minister</u>
Apr. 1908-Dec. 1916	Herbert Asquith	Edward Grey
<del>Dec. 1916-Oct. 1922</del>	<del>David Lloyd George</del>	<del>Arthur Balfour (to October 1919)</del>
		George Nathaniel Curzon (from October 1919)
Oct. 1922-May 1923	Andrew Bonar Law	George Nathaniel Curzon
May 1923-Jan. 1924	Stanley Baldwin	George Nathaniel Curzon

Italy

Mar. 1911-Mar. 1914	Giovanni Giolitti	Antonio di San Giuliano
Mar. 1914-June 1916	Antonio Salandra	Antonio di San Giuliano (to October 1914)
		Sidney Sonnino (from November 1914)
June 1916-Oct. 1917	Paolo Boselli	Sidney Sonnino
Oct. 1917-June 1919	Vittorio Orlando	Sidney Sonnino
June 1919-June 1920	Francesco Nitti	Tommaso Tittoni (to November 1919)
		Vittorio Scialoja (from November 1919)
June 1920-June 1921	Giovanni Giolitti	Carlo Sforza

	<u>Prime Minister</u>	<u>Foreign Minister</u>
July 1921-Feb. 1922	Ivanoe Bonomi	Pietro Della Torretta
Feb. 1922-Oct. 1922	Luigi Facta	Carlo Schanzer
Oct. 1922-(1924)	Benito Mussolini	Benito Mussolini

*Rueder*

65

APPENDIX B

EDITED TERMS OF THE TRIPARTITE AGREEMENT  
OF 10 AUGUST 1920

The British, French and Italian Governments . . . have agreed upon the following provisions:

Art. 1. There shall be perfect equality in Turkey between the Contracting Powers in the composition of all international commissions, whether existing or to be established (including the different services dependent thereon) charged with the reorganization and supervision in a manner consistent with the independence of the country of the different public services (judicial and financial administrations, gendarmerie and police) and of ensuring the protection of racial, religious and linguistic minorities.

However, in the event of the Turkish Government, or the Government of Kurdistan, being desirous of obtaining external assistance in the local administration or police of the areas in which the special interests of France and Italy are respectively recognized, the Contracting Powers undertake not to dispute the preferential claim of the Power whose special interests in such areas are recognized to supply such assistance. . . .

Art. 2. The . . . Powers shall enjoy . . . perfect equality in all matters relating to commerce and navigation, and particularly as regards transit, customs and similar matters.

Nevertheless, the Contracting Powers undertake not to apply, nor to make or support applications on behalf of their nationals, for industrial or commercial concessions in an area in which the special interests of one of the said Powers are recognized, except in cases where such Power declines or is unable to take advantage of its special position.

Art. 3. The Contracting Powers undertake to render diplomatic support to each other in maintaining their respective positions in the areas in which their special interests are recognized.

Art. 4. The Anatolian railway, the Mersina-Tarsus-Adana railway and that part of the Bagdad railway which lies in Turkish territory as defined by the Treaty of Peace with Turkey shall be worked by a company whose capital will be subscribed by British, French and Italian financial groups. Part of the capital will be allotted to British, French and Italian groups in return for the interests that such groups may respectively have held in the Bagdad line as a whole on August 1, 1914; the rest of the capital will be divided equally between the British,

alist success in arms could only have encouraged the Porte to procrastinate further. If Rome thought that a "friendly" or "sympathetic" policy toward Turkey would ensure cooperation, especially with Sforza heading the Consulta, it clearly erred. By early 1921, Ankara was emerging as a force to be reckoned with, and any government that sought economic advantage in Turkey would thereafter be compelled to take the Kemalists into account. The Heraclea Convention became a dead letter for several reasons: Britain's initial refusal to sign the Tripartite Agreement, subsequent lack of Allied support for the Tripartite, and lack of a firm directive from Rome itself.<sup>72</sup> By late 1920, thus, Italy's coal problem remained acute.

Frustration among Italian officials over Italy's aims in the Eastern Question was increasingly becoming the rule rather than the exception. This was compounded by a sustained and mutual sense of suspicion between England and Italy. Evidence of British distrust of Italy was provided on September 17th, five weeks after England had consented to sign the Tripartite Agreement. On this date, the Italian Ministry of Interior notified the Consulta that Britain had established a Political Information service in Switzerland, and requested absolute secrecy so as not to betray its source of information. The service's purpose was to report on domestic changes of government, political parties, and the press in countries bordering on Switzerland, as well

in *The Diplomats, 1919-1939*, ed. Gordon A. Craig and Felix Gilbert (1953; reprint ed., New York: Atheneum, 1968), I, 188.

<sup>72</sup>Obtaining the necessary capital for the development of the Heraclea mines was also a serious problem. See Chapter V below for Italian efforts to form a financial consortium for Anatolian railways and for the Heracleian coal deposits.

as to inform London of intrigues against Britain. It included a special Eastern Section, which concerned itself primarily with Moslem nationalist movements. The Eastern Section, which the Italians considered "the most important," was directed by one Captain Jump. Officials in England, the report continued, were absolutely certain that Italy operated against English interests in the Near East. It was believed that a temporary accord existed between the Turkish nationalists and Italy regarding the Greek question. For their part the Turks promised to throw the Greeks out of Turkey, while the Italians sold the nationalists arms to achieve this end. Jump, in charge of studying these "presumed" intrigues, had special agents in his employ, the most important of whom were El Charqi for the Egyptian question, and Dichlian, who used the pseudonym of Leon. Dichlian collected information on Islamic organizations in Italy, and on their presumed relations with the Italian government.<sup>73</sup>

This report highlights the mutual suspicion that dominated Anglo-Italian relations. Such feelings were not limited to reports and counter-reports of espionage agents. Charges were also made at the highest level of government, as witnessed by Curzon's behavior at the Spa Conference. The reports that had motivated Curzon continued to reach the Foreign Office. General Milne remarked to an Italian national that the Italian authorities in the Near East supported, more or less openly, the Turkish nationalist movement, and he lamented the worsening

<sup>73</sup> Report no. 22335, Ministry of Interior to Foreign Ministry, 18 September 1920, Serie Politica, Pacco 1192, "Gran Bretagna," Fasc. 4706, "Trattazione Generale," Anno 1920, ASMAE.

18/2

Benché sia Parigi che Londra avessero negato fino a quel momento la validità dell'accordo di San Giovanni di Moriana, una volta approvati i Mandati in Mesopotamia, Palestina e Siria, non avevano potuto fare a meno di riconoscere all'Italia anche se parzialmente i propri interessi nel Mediterraneo orientale<sup>24</sup>. Così, oltre al diritto ad una zona d'influenza economica in Turchia, le era stato riconosciuto anche quello alla pari dignità nella partecipazione delle Commissioni internazionali esistenti o da istituire, mentre lo stesso art. 2 dell'Accordo Tripartito richiamava il principio della *perfect equality* nelle più disparate materie quali, ad esempio, il commercio e la navigazione<sup>25</sup>. L'art. 3 assicurava, infine, l'appoggio di ogni parte contraente alle altre due nel mantenimento delle posizioni in cui i loro speciali interessi erano stati riconosciuti<sup>26</sup>.

L'Accordo Tripartito costituiva per l'Italia lo strumento grazie al quale ristabilire nel Mediterraneo quell'equilibrio di potenza sconvolto dal controllo che Francia e Gran Bretagna si erano assicurate tramite Mandato in alcuni territori medio-orientali. L'amicizia di Londra era ritenuta dalla classe dirigente italiana la premessa indispensabile per la sua esecuzione e vi erano fondati motivi per essere ottimisti dato che durante la stessa Conferenza di San Remo nell'aprile 1920, Roma aveva ricevuto da Londra appoggio e collaborazione nella questione del carbone di Eraclea. Lloyd George, infatti, aveva dichiarato che « The question was a relatively small matter for France, though a very important one for Italy »<sup>27</sup>.

Il trattato di pace con la Turchia e l'Accordo Tripartito ad esso connesso, furono solo elaborati, ma non sottoscritti alla Conferenza di San Remo. Era naturale sperare quindi, da parte italiana, che la Gran Bretagna tenesse fede fino in fondo ai propri impegni. Tuttavia, il 15 maggio 1920, l'ambasciatore italiano a Londra, Lelio Bonin Longare, comunicava al presidente del Consiglio italiano, Francesco Nitti, che il Foreign Office non appariva particolarmente disposto a firmare l'Accordo Tripartito e, continuando, sosteneva che « ...principale ostacolo sembrami essere timore inglese che ac-

<sup>24</sup> Helmreich Paul C., *From Paris to Sèvres...* op. cit., pag. 251.

<sup>25</sup> Giannini Amedeo, *I documenti diplomatici della pace orientale*, Accordo Tripartito tra l'Impero britannico, la Francia e l'Italia, relativo all'Anatolia... op. cit., pag. 188.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> Nota di un incontro del Consiglio Supremo di San Remo, 23 aprile 1920, in *Documents in British Foreign Policy...* op. cit., I Serie, vol. VII, doc. n. 13, pag. 135.

cordo venga pubblicato o comunque reso noto<sup>28</sup>. In pratica, ciò che si temeva da parte britannica, era che il trattato risultasse sgradito ai cugini d'oltre-Atlantico, oltre, naturalmente, ai nazionalisti turchi. Così, il ministro degli Affari Esteri italiano, Vittorio Scialoja, inviava istruzioni all'ambasciatore italiano a Londra, Imperiali di Francavilla, affinché comunicasse al Foreign Office la disponibilità dell'Italia a mantenere l'accordo nel più stretto riserbo<sup>29</sup>. Gesto questo inutile anche perché l'agitazione nazionalista in Turchia cresceva rapidamente e ciò scoraggiava il governo di Londra dal prendere iniziative suscettibili comunque di compromettere gli interessi britannici nella regione. Quindi, mentre la diplomazia italiana cercava ad ogni costo la firma dell'Accordo Tripartito, il Foreign Office temporeggiava. Guariglia dichiarava, infatti, il 20 maggio 1920, che gli Inglesi si rifiutavano di firmare l'Accordo Tripartito in quanto temevano che la sua pubblicazione potesse compromettere l'accettazione delle condizioni di pace da parte dei nazionalisti turchi. Inoltre, dai processi verbali della Conferenza di San Remo era emersa la decisione alleata che « ... l'Accordo Tripartito fosse firmato prima della firma del trattato di pace con la Turchia e non già prima della presentazione del trattato stesso ai Turchi. E poiché la firma del trattato di pace con la Turchia è al di là da venire ed è anche prevedibile che non avvenga, gli Inglesi possono benissimo procrastinare la loro firma dell'Accordo Tripartito, basandosi appunto su quanto fu convenuto a San Remo. Stava piuttosto a noi — continuava il diplomatico italiano — di esigere esplicitamente o che la prima avvenisse subito o che almeno la notificazione dell'Accordo Tripartito fosse fatta contemporaneamente alla presentazione del trattato di pace, proprio perché avevamo subordinato la nostra adesione a questo ultimo appunto all'accettazione delle stipulazioni contenute nell'Accordo Tripartito. Allo stadio attuale della questione l'Ufficio ritiene che non potendosi efficacemente insistere a Londra per la sollecita firma del predetto accordo circa la quale gli Inglesi possono trovare

<sup>28</sup> Lelio Bonin Longare (Parigi) a Francesco Saverio Nitti (Roma), telegramma n. 590 del 15 maggio 1920, Archivio della Direzione Generale degli Affari Politici, b. 1658, « Turchia », 7768, « Accordo Tripartito », 1920, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

<sup>29</sup> Vittorio Scialoja (Roma) all'Ambasciata italiana a Londra, telegramma n. 349 del 15 maggio 1920, Archivio della Direzione Generale degli Affari Politici, b. 1658, « Turchia », fasc. 7768, « Accordo Tripartito », 1920, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

to the first Conference of London, for at that time, Nitti had submitted his proposals for the Tripartite Accord. In a letter dated 30 January 1920 to Carlo Sforza, then Under-Secretary of State for Foreign Affairs, the Under-Secretary of State for Naval Transports and Railways referred to Sforza's "last letter," in which the mines of Bender Ezegli, located in Heraclea, were mentioned, and in which Sforza speculated that these deposits would yield a fossil coal of good quality. The Under-Secretary of Naval Transports heartily supported the idea that Italy, and especially the Ministry of Transports, needed its ". . . own mine located where we would not be subject to the will of a foreign power" to assure the continuity of Italian railroad service in case coal failed to arrive from England or America.<sup>9</sup> This high-level bureaucrat at the Transport Ministry went on to note that England, and to a lesser extent the United States, supplied Italy with coal at prices that weighed heavily on the national economy. Further, Italy was often left empty-handed when orders remained unfilled because of foreign strikes. For these reasons, ". . . a deposit of coal at the exclusive disposal of the State and . . . not too far from our country would . . . constitute a benefit to our national economy."<sup>10</sup> He concluded by asking the Foreign Ministry to supply him with additional information about the mines.<sup>11</sup>

Sforza was aware of Italy's need for raw materials. When Britain

<sup>9</sup> Letter (unnumbered) from the Under-Secretary of State for Naval Transports and Railways to Count Carlo Sforza, Under-Secretary of State for Foreign Affairs, 20 January 1920, in Serie Politica, Pacco 1652, "Turchia," Fasc. 7756, "Banche e Agenzie," Anno 1920, ASMAE. The signature is illegible; the emphasis is added.

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Ibid.

I T I

28/6

refused to sign the Tripartite, he acted on Nitti's instructions and wired Imperiali to raise the matter at London. Given the shortage of coal supplies in the world, and particularly in Italy, it was necessary, Sforza wrote, to insure that the Italian society working in Heraclea under the auspices of the Italian government could function without encountering obstacles from the Ottoman government. Sforza feared that since the terms of the Tripartite Accord were for all purposes public, due to diplomatic leaks to the press, neutral puppets backed by Allied money might eliminate Italian business in the majority of the mines.<sup>12</sup> Under these circumstances, he thought that the Allied High Commissioners should notify the Sublime Porte that "no obstacles existed to impede it and its subjects from reaching agreements concerning the mines of Heraclea with Italian firms . . . [working] under the auspices of the Italian government."<sup>13</sup>

Bonin Longare, the Italian Ambassador at Paris, meanwhile speculated that London's unwillingness to sign the accord was due to its fear that the accord would be published. He thought that Britain's primary concern was public opinion, especially American, and suggested that Britain's acquiescence might be obtained if Rome promised to hold the accord in strictest secrecy.<sup>14</sup> Vittorio Scialoja, who had succeeded Tittoni as Foreign Minister in late 1919, took up Bonin's suggestion,

<sup>12</sup> Telegram no. 348, Foreign Ministry (Rome) to London and Paris Embassies, 15 May 1920, Serie Politica, Pacco 1658, "Turchia," Fasc. 7768, "Accordo Tripartito," Anno 1920, ASMAE.

<sup>13</sup> Ibid.

<sup>14</sup> Telegram no. 590, Bonin (Paris) to Nitti (Rome), 15 May 1920, Serie Politica, Pacco 1658, "Turchia," Fasc. 7768, "Accordo Tripartito," Anno 1920, ASMAE.

//// Cifrate - N°6594.- Da P A R I S - LA 15/3-1920-

18/e

20.34-sy-

7-del 16/3-

S. N. Nitti

590.- D. N. L.- Telegramma di V. E. 6616, circa accordo tripartito  
-te mi è giunto solo oggi.- Miei telegrammi da 569 a 571 ~~La~~  
riferito come è stato firmato accordo con la Francia.- Ho avuto  
impressione anche io che Derby abbia ricevuto istruzioni contraddi-  
-dittorie e anche che spinte forse dai suoi tecnici abbia sollevato  
egli stesse obiezioni alla firma inglese.- Ora sarà opportuno agire  
a Londra per ottenere al più presto e a tal proposito osserverò che  
principale ostacolo sembrano essere timore Governo inglese che  
accordo venga pubblicato e comunque reso noto.- Credo che firma  
inglese sarà assai agevole se daremo a Londra certezza che accordo  
sarà tenuto segreto fino a che tre firmatari non converranno del  
contrario.-

B O N I N

19/2

Copia di telegramma in partenza

Nº. 24 / 3

S.E. Giolitti

ROMA

da Londra il 22 febbraio 1921 ore ...

Oggi soltanto riunione antimeridiana fra delegati alleati.  
Deciso turchi Costantinopoli e Angora saranno sentiti domani.  
Discussione fra Lloyd George e Briand per domanda Emiro Faisal  
intervenire Conferenza. Deciso fargli comprendere verbalmente  
difficoltà che incontrerebbe sua presenza nei riguardi fran-  
cesi e far intervenire invece un Generale arabo come delega-  
to Re Hegiaz. Deciso sentire se vi sarà tempo delegazione  
Lituania circa riconoscimento de jure. Lloyd George ha sol-  
levato questione discussione <sup>progetti</sup> mandati nei Parlamenti alleati  
e loro pubblicazione. Ho detto che mentre Parlamento inglese  
e francese avevano qualche cosa da discutere in proposito,  
Parlamento italiano non aveva in proposito altra materia di-  
scussione che l'accordo tripartito e quindi per non ~~trattare~~  
<sup>trattare</sup> le differenze era preferibile progetti mandati siano  
presentati Parlamenti quando loro base giuridica sarà perfet-  
ta il che significa revisione ed accettazione trattato di pa-  
ce con Turchia con relativa conferma accordo tripartito. Con-  
venuto si promettere Parlamenti pubblicazione progetti dopo  
chiusa attuali discussioni Conferenza.

Brego comunicare quanto precede a Esteri.

SFORZA

1916

Il conte Sforza, lungi dall'assumere un atteggiamento di incondizionata disponibilità, rispondeva che prima di ogni altra cosa era necessario che fossero assicurate al Tripartito delle garanzie nel caso in cui fosse stato modificato l'assetto stabilito a Sèvres. In particolare, egli affermava: « Ho detto che mentre Parlamenti inglesi e francese avevano qualche cosa da discutere in proposito, Parlamento italiano non aveva in proposito altra materia discussione che l'Accordo Tripartito e quindi per non accentuare le differenze era preferibile progetti mandati siano presentati Parlamenti quando loro base giuridica sarà perfetta il che significa revisione ed accettazione trattati di pace con Turchia con relativa conferma Accordo Tripartito. Convenutosi promettere Parlamentari pubblicazione progetti dopo chiuse attuali discussioni Conferenza »<sup>14</sup>.

Il 24 marzo 1921, l'Ambasciata britannica a Roma rendeva noto al governo di Londra che l'Italia aveva concluso con la delegazione del governo di Angora un accordo col quale era stato stabilito in particolare il principio della collaborazione economica italo-turca e il diritto di priorità degli Italiani riguardo alle cessioni economiche nei sangiacati di Adalia, Bul[li]dur, Mugla, Isparta e in parte nei sangiacati di Afium Kara Hisar, Kutaia, Aidin e Konia una zona corrispondente a quella definita dall'Accordo Tripartito<sup>15</sup>. A distanza di qualche mese non si accettava da parte italiana di pagare il prezzo di un nuovo accordo con la Turchia quando i Greci, risolti a tutelare i propri interessi anch'essi garantiti dal trattato di Sèvres, vantavano il totale appoggio dell'Inghilterra.

Tuttavia, nonostante i tentativi di Sforza, i risultati non si rivelarono dei più incoraggianti e per questo, soprattutto, la diplomazia italiana optò per un'atteggiamento di aperta protesta nei riguardi della politica franco-britannica dei Mandati<sup>16</sup>. Così, il 29 maggio 1921, il conte Sforza comunicava all'ambasciatore italiano a Londra, De Martino, che per l'Italia l'attribuzione dei Mandati anglo-

<sup>14</sup> Sforza (Londra) a Giolitti (Roma), telegramma n. 24/3 del 22 febbraio 1921, Carteggio Sforza, scat. 4, fasc. I, « Le tre Conferenze di Londra », 1921, Archivio Centrale dello Stato.

<sup>15</sup> G. Buchanam (Roma) a Earl Curzon, Roma, 24 marzo 1921, in *Documents on British Foreign Policy...* op. cit., I Serie, vol. XVII, doc. n. 69.

<sup>16</sup> Nota di Giannini Francesco, 6 maggio 1921, Archivio dell'Ambasciata d'Italia a Londra, b. 518, fasc. 3, « Questione del Petrolio », 1921, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

nonetheless had to admit that his overtures to London in January 1921 had failed, and that he had therefore instructed Bonin to request that the French delegate to the League receive instructions to support Italy's position on mandates.<sup>36</sup>

France events

Sforza was correct in his supposition that Britain hoped to forge ahead on mandates. The League Council convened on February 21st, and already on the 22nd, Lloyd George, at the London Conference, suggested that the Anglo-French mandate scheme be published and debated in the Allied parliaments. Sforza's reply illustrated his concern for the weaknesses of his government's domestic position. The Italian Chamber, he said, had nothing to discuss. To downplay this essential difference between Italy and the Allies, he preferred to wait until the Tripartite Agreement could be debated as well. He required postponement until the Sèvres treaty was rewritten to include the Tripartite, a goal he hoped to achieve during the London Conference itself.<sup>37</sup>

Success depended upon the disposition of the Turks on the one side, and the extent of revision to which Britain and Greece would consent on the other. During the conference, Sforza collaborated with France to induce Britain along the path of revision, for Lloyd George still displayed ". . . the old residue of consistent faith and combativeness in the Greek cause. . . ." <sup>38</sup> As to the Turks, Sforza did everything pos-

<sup>36</sup> Telegram no. 4, Sforza (Meana) to Foreign Ministry (Rome) and the Italian Embassy (Paris), 19 February 1921, Carteggio Sforza, Scatola 3, Fasc. 21, "The Three Conferences of London, 1921," ACS. Imperiali was now Italy's delegate to the League Council.

<sup>37</sup> Telegram no. 24/3, London (Sforza) to Giolitti (Rome), 22 February 1921, Carteggio Sforza, Scatola 3, Fasc. 21, "The Three Conferences of London, 1921," Anno 1921, ACS.

<sup>38</sup> Telegram no. 16 (Gabinetto), Sforza (London) to Giolitti (Rome),

sible to demonstrate that Italian (backed by French) support constituted a positive advantage to Ankara. When, for example, Curzon proposed to negotiate an exchange of prisoners, Sforza insisted that the release of the Turks incarcerated on Malta would influence Turkish public opinion. He then instructed the Italian Ambassador at Constantinople to underscore his efforts on Turkey's behalf.<sup>39</sup> To gauge the cordiality of Italo-Turkish relations, he pressured the Ankara delegation to seek that correspondence of Italian agents in Anatolia be exempt from censorship. The nationalists promised that such orders would be issued.<sup>40</sup> Occasionally, the Italian Foreign Ministry even served as the channel through which the Kemalist delegation wired Ankara.<sup>41</sup>

By March 10th, Ankara had been offered several accommodations: immediate withdrawal of Allied forces from Constantinople, the permanent presidency of the Straits Commission, honorary presidency of the Financial Commission, a general reduction of controls, and sovereignty over Smyrna. Franco-Italian collaboration had thus effected an amelioration of the peace terms.<sup>42</sup>

21 February 1921, Carteggio Sforza, Scatola 3, Fasc. 21, "The Three Conferences of London, 1921," ACS.

<sup>39</sup>Telegram no. 20/2 (Gabinetto), Sforza (London) to the Italian Ambassador (Constantinople), 22 February 1921, Carteggio Sforza, Scatola 3, Fasc. 21, "The Three Conferences of London, 1921," ACS.

<sup>40</sup>Telegram no. 37/3 (Gabinetto), Sforza (London) to the Italian Ambassador (Constantinople), 23 February 1921, Carteggio Sforza, Scatola 3, Fasc. 21, "The Three Conferences of London, 1921," ACS.

<sup>41</sup>The nationalists evidently suspected that the Allies would try to intercept and decipher their messages. See Telegram no. 38/24, Sforza (London) to Foreign Ministry (Rome), 23 February 1921, Carteggio Sforza, Scatola 3, Fasc. 21, "The Three Conferences of London, 1921," ACS.

<sup>42</sup>This Franco-Italian alignment extended to other areas as well. See Tomaso De Vergottini, "L'Italia e il plebiscito per l'Alta Slesia

Londra 14 Ottobre 1922.

20/a

personale

Caro Signor Mininno,

Come le telegrafi e scrimi, gli ultimi avvenimenti hanno dato luogo ad una ripresa di autorità da parte di Lord Curzon. Già altre volte è accaduto che quando le cose volgevano poco propizie pel Primo Mininno, ne risultava un accrescimento della posizione del Mininno degli Esteri, anche per ragioni parlamentari. Questa volta se n'è avuto un effetto tangibile. Gli Ambasciatori d'Italia, di Francia, d'America e la Legazione di Berlino sono stati avvertiti, nel modo più confidenziale, da Lord Curzon che i loro rapporti diretti e indiretti (cioè a mezzo dello "Staff") con n° 10 Downing Street sono contrari alla

telegrafato, rinvierà l'antica coalizione anglo-russa  
in oriente e l'equilibrata ricerca ancora in  
politica della Turchia contro il panslavismo,  
considerando l'attuale alleanza fra Russia e  
Austria come un episodio transitorio. Qui si  
promette, per dopo la pace, un periodo di  
cordialità e amicizia con la Turchia.

Ho ben compreso, Signor Nimitz, che ella  
non abbia potuto rispondere al mio telegramma  
col quale le chiedevo venire a Roma per  
conferire con lei e prendere i miei ordini.  
L'avvicinarsi delle relazioni nostre con questo  
paese non può cristallizzarsi nella attuale  
situazione temporanea del conflitto greco-turco.

9  
oggi Italia e Inghilterra, e per colpa e fatti  
della Inghilterra, si trovano in campi  
opposti. Ma domani altre situazioni  
sorgeranno - e su varie questioni vorrei di  
viva voce conferire con V.E. - La questione della  
Russia nel Mediterraneo, alleata naturale  
della Serbia nell'Adriatico, è una di quelle,  
e in proposito ho veduto oggi telegrafarsi.

Speso che appena le cose siano un poco  
più tranquille, V.E. vorrà autorizzarmi di fare  
un salto a Roma di due o tre giorni.

La prego, caro signor ministro, di  
vedere ai grati e devoti sentimenti

del suo affetto e obbedienza

G. de Martini